

ELZEVIRO

Gesù politically uncorrect

Dal Vangelo emergono le parole dure di Cristo che non è solo dolce e tenero perché l'amore non elide la giustizia, la bontà si coniuga con la verità e la delicatezza non è ingenuità

di **Gianfranco Ravasi**

Quando attraccano col battello a Cafarnao, sulla sponda settentrionale del lago di Tiberiade, i pellegrini intravedono subito le colonne e le pareti rimaste in piedi dell'antica sinagoga del IV secolo, segno dell'importanza di questa cittadina di transito verso la Siria, ora però ridotta solo a un campo archeologico gestito dai Francescani. In quell'area sinagogale, in un edificio preesistente ora scomparso, Cristo tenne un lungo e sconcertante discorso sulla sua carne come cibo e sul suo sangue come bevanda. Se si pensa che in quella cultura era vietato persino toccare un corpo lacerato e sanguinolento perché il sangue, segno della vita intangibile, contaminava chi lo manipolava, si riesce a comprendere la reazione di molti discepoli di Gesù registrata dall'evangelista Giovanni: «Questo discorso è sklerós», cioè «duro», inaccettabile (6,60).

Lo stesso Cristo ne è consapevole e replica: «Questo vi scandalizza?», e in greco *skándalon* è la pietra d'inciampo che fa inceppicare e cadere una persona che avanza su un viottolo accidentato. Non per nulla, rivolto ai dodici, gli apostoli da lui selezionati, li aveva interpellati con una domanda netta e radicale: «Volete andarvene anche voi?» (6,67). Di fronte ai molti altri discepoli che «tornarono indietro e non andavano più con Gesù», sarà l'apostolo Pietro a reagire: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna!» (6,68). Questa promessa così solare era, però, destinata non di rado ad appannarsi dinanzi ad altre parole e comportamenti «duri» del Maestro.

Abbiamo voluto evocare questa scena evangelica per presentare un libro che un monaco della comunità piemontese di Bose, Ludwig Monti (*Le parole dure di Gesù*, Qiqajon, Bose, Biella, pagg. 172, € 16,00) ha dedicato proprio alle «parole dure di Gesù», un volume che in copertina ha l'impressionante volto di Cristo in *opus sectile* della domus di Porta Marina a Ostia (IV sec.) dagli occhi terrificanti e agghiaccianti.

Io stesso ormai da molto tempo ho consacrato una rubrica settimanale della Famiglia Cristiana a uno spoglio sistematico non solo di «parole dure» di Gesù, ma anche di

tutti i passi del Vangelo che sono vere e proprie «pietre d'inciampo» (*skándalon*) del lettore. Costui, infatti, è incline a considerare Cristo solo come «mite e umile di cuore» e, quindi, dolce, tenero, mansueto, e a ritenere l'«evangelo» solo una «buona novella».

Questo è vero, ma l'amore non elide la giustizia, la bontà si deve coniugare con la verità, la delicatezza non è sinonimo di ingenuità, la soavità non può sconfinare nella sprovvedutezza e il bene non è dabbennaggine.

Il biblista di Bose colleziona 34 passi evangelici articolandoli secondo i destinatari (stando almeno alla redazione degli evangelisti) e cioè i dodici o i discepoli, le persone religiose di allora (pensiamo agli scribi e ai farisei), la folla ebraica e altri, per finire con una frase rivolta a Dio e apparentemente problematica: «Io prego per loro, non prego per il mondo» (Giovanni 17,9).

A creare difficoltà interpretativa o imbarazzo in verità ci sono molte altre parole di Gesù ed è forse per questo che Monti aggiunge in finale una bibliografia «per andare oltre...».

Certo è che molti lettori dei Vangeli si scontrano non di rado con frasi scioccanti (*hard sayings* le definiva un saggio del 1983 dello studioso americano Frederick F. Bruce) come, ad esempio, questo invito sbalorditivo rivolto da Gesù a un aspirante discepolo che aveva appena perso il padre e doveva partecipare al funerale: «Tu seguimi e lascia che i morti seppelliscano i loro morti!» (Matteo 8,22).

O ancora, in modo altrettanto provocatorio e «scandaloso»: «Se uno viene a me e non odia suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo» (Luca 14,26). In realtà, qui lo sconcerto (Gesù che impone l'odio, dopo aver sempre esaltato l'amore e la non violenza!) è più di indole linguistica, essendo provviste le lingue semitiche – come l'aramaico sotteso al greco dei Vangeli – del comparativo relativo per cui «amare meno» si rende con «odiare». In questo caso, allora, lo sbigottimento davanti a un simile appello si dissolve, pensando che Gesù voleva dire: «Se uno viene a me e mi ama meno di quanto ami suo padre...». Ma perché Luca che ben maneggiava il greco non ha adottato subito questa resa? Risponde giustamente Monti: «A costo di urtare i suoi lettori di lingua greca,

Luca mantiene il verbo "odiare" per far saltare la paradossalità della richiesta di Gesù». Detto in altri termini, Gesù non è un politico che, a costo di aggregare a sé voti e conservare il potere, è pronto a ogni compromesso. Meglio pochi discepoli (il «piccolo gregge») consapevoli delle esigenze della scelta da compiere che una massa di seguaci approssimativi e inclini alla fuga davanti a un impegno serio e severo.

Potremmo andare avanti in questa elencazione, adducendo un esempio ulteriore, come questa imbarazzante dichiarazione di Cristo: «Qualunque peccato o bestemmia verrà perdonata, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata» (Matteo 12,31). Già sant'Agostino confessava la sua impotenza a decifrare l'asserto, riconoscendo che «nelle S. Scritture non c'è forse nessuna questione più impegnativa e non se ne trova altra più difficile». Il nostro autore propone una soluzione suggestiva, tenendo conto del contesto ove di scena è la lotta contro Satana e il peccato. Là si ha l'affermazione di Gesù che dichiara di «scacciare i demoni per mezzo dello Spirito di Dio» (12,28). Allora, «se lo Spirito è la remissione dei peccati, bestemmia contro di esso è chiudersi ipso facto al perdono donato da Dio e rifiutare di lasciarsi da lui convertire. Gesù non pronuncia una parola di castigo; si limita a una triste constatazione di questa realtà di fatto» che rivela, tra l'altro, il rilievo della libertà umana.

Fermiamoci qui, lasciando scoprire ai lettori altre «parole dure» di Cristo, per non parlare di quei passi evangelici problematici o complicati che qui non vengono affrontati e ai quali penso di dedicare io stesso in futuro un'analisi essenziale, destinata a chi non ha un'attrezzatura esegetica specifica. Vorremmo, infatti, che tutti si rendessero ragione dei testi e della loro difficoltà, consapevoli di una battuta dello storico inglese secentesco Thomas Fuller che, nella sua *Gnomologia*, sosteneva: «Tutto è difficile prima di diventare semplice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In occasione dell'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura la cui presentazione si terrà nella Sala Stampa Vaticana il prossimo 31 gennaio alle 11.30, il Cardinale Gianfranco Ravasi ha deciso di aprire un hashtag #ReplyzRavasi per dialogare su Twitter con i giovani e replicare a osservazioni e domande sulle culture giovanili emergenti.